

La lente azzurra

Storie di vittime di un Novecento irrisolto

di Antonella Cilento

Da alcuni anni il Novecento irrisolto riaffiora nelle scritture dei miei allievi. Ci sono Paesi che hanno fatto i conti (in letteratura, al teatro, al cinema) con il proprio passato recente: in Germania le opere di Peter Weiss e Michael Haneke, per prendere un esempio dal teatro e uno dal cinema, lo testimoniano con assoluta urgenza. L'Italia evita sempre di far bene i conti col suo passato, tant'è che un'eterna guerra civile la attraversa dopo il secondo conflitto, una guerra che con facilità può essere rialimentata trovando terreno fertile fra cittadini poco consapevoli. La storia istriana risalta, per esempio, fuori ad ogni finta occasione di memoria, memoria italiana smemorata del presente come del passato, un po' come accade con le vicende italiane in Etiopia. Italiani brava gente: brava gente che ammazza, segrega, separa e odia, gente pavida e spesso ipocrita, ma sempre brava gente. Così nelle aule del laboratorio ho incontrato numerose di queste storie che riguardano genitori e nonni: i figli, le figlie, i nipoti cercano ragioni nella scrittura delle loro vicende familiari, chiedono alla parola un risarcimento, poiché le storie di chi è sopravvissuto non svaniscano nel nulla.

A volte l'operazione riesce bene, come a Rossella Scherl, napoletana di nascita, istriana d'origine e calabrese d'adozione, che per molti anni ha seguito i miei corsi con nel cuore la vicenda istriana di suo padre e suo nonno. "Pepi l'americano", prefazione di Tommaso Labate, è finalmente uscito qualche mese fa da **Rubbettino** e corona finalmente un sogno, che era anche un bisogno, a lungo coltivato: da Fianona a Roccella Ionica, questa è la storia un uomo e della sua famiglia, una storia di mari lontani e terre vicine ma perse, di infinite lettere e documentazioni inviate allo Stato italiano per ottenere risarcimento, giustizia e ragione, di presidenti della Repubblica inutilmente compulsati, di lottatori che non smettono di combattere. "Pepi l'americano" cerca nel presente della narrazione le ragioni di una questione di principio, che coinvolgono l'autrice e suo padre, e nelle parti romanizzate ricostruisce l'identità del nonno, il Pepi del titolo, da cui tutto parte. Qualcosa la vita sempre ci sottrae perché noi si apprenda a moltiplicarci: nel caso di Pepi, un cognome e un padre, in cambio di tante donne forti e di una nave per partire.

Dai primi del Novecento ad oggi le pagine di Rossella Scherl sanno di mare: il destino è fatto di piroscafi e trabacchi, di Trieste e Brasile, di Liguria ed Argentina. "Il destino non esiste. Difficile continuare a crederci se l'inquietudine in un letto diventato troppo grande ti agita il sonno, se sei stato sul punto di raggiungere la riva dopo aver superato deserti e tempeste e ti afferrano dalla vita per portarti in mare aperto": ecco la linea, il catasto dei lutti, degli errori, dei drammi familiari che a Fianona, oggi piccolissimo centro croato, si dipanano. Cosa succede in Istria prima, durante e dopo la guerra? Cosa succede a ogni terra contesa dove chi è armato

spara e come si fa a riavere ciò che è perso? Quando qualcosa ci viene sottratto, con la violenza e l'inganno, si spera nella giustizia ma si sa che dall'umanità non l'avremo o l'avremo troppo tardi. Succede ai profughi istriani e alla famiglia di Pepi l'americano quel che accade agli ebrei che perdono le loro case in Ungheria, in "1945", il recente film di Ferenc Török: ciò che ti è sottratto secondo leggi ingiuste è coperto dal cambio di altre leggi e ti deve bastare d'esserti salvato. Quando la forza si mette la parrucca e la toga non si può far finta che sia giustizia. Scrive nell'ultimo capitolo Rossella Scherl: "Quanti morti per unificare etnie; quanti morti per rivendicare nuove indipendenze. Di Fianona d'Istria resta ben poco. È un paese con tante case diroccate, diventato frazione di Chersano, gli abitanti sono sì e no un centinaio ed è parte della Croazia. E lo Stato croato, poco dopo l'inizio del terzo millennio, chiede di entrare a far parte dell'Unione europea. (...) Non è bastato dover subire, per decenni, il silenzio su pagine di Storia scomode? Che ne sanno i signori burocrati delle ferite ancora aperte nascoste tra le scartoffie di un numero di pratica. Seguono iter e riescono a essere molto efficienti nel tirarla per le lunghe, se disposizioni e richieste hanno interessi discordanti. Quando gli interessi dello Stato e quelli del cittadino non coincidono, l'apparato punta allo sfinitimento dell'avente diritto, ma mio padre, temprato dalla bora e dalle vicende della vita, a dispetto dell'età, ha energie da vendere e non demorde." Vi suona familiare? Ad alcuni di noi sì, ai molti italiani che subiscono ingiustizie collettive e individuali. Quando si sceglie la comodità alla giustizia si avrà sempre una comodità ingiusta mentre la giustizia dovrebbe essere scomoda. Ai lettori di "Pepi l'americano" tocca ora l'avventura: ne vale la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato